

Giovani, se le prime periferie sono quelle nei nostri oratori

CHIARA GENISIO

Non serve cambiare azioni e linguaggi se non si modifica il nostro sguardo. È uno dei tanti spunti di riflessione offerti ieri mattina da Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio dei Cardinali, nel suo intervento alla 67ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale in corso a Pianezza – nei pressi di Torino – sul tema «Ri-partire dalle periferie». Semeraro ha ricordato che per papa Francesco la periferia è un principio ermeneutico. «Un punto da cui comprendere la realtà – ha detto – perché la storia è più forte dell'idea. Dal centro non si vede fino in fondo alle periferie, anche da qui la necessità di partire dalle periferie stesse». Che possono essere un luogo pericoloso, come è stato ricordato da alcuni convegnisti, a cui Semeraro ha risposto che «la periferia è anche luogo di rischio, è un aspetto da tenere in considerazione, dove agire con prudenza e discernimento». Come è ancora il Papa, secondo lo spirito ignaziano, «ad invitarci a cercare Dio in tutte le cose». Le numerose sollecitazioni di Bergoglio, ha evidenziato il vescovo di Albano, sono «per noi Chiesa in Italia, uno stimolo a mettere in pratica le belle parole che da molti anni pronunciamo nei nostri convegni e scriviamo nei documenti». E perché ciò accada invita a «lavorare in sinodalità, senza imposizioni ma con un impegno comune. Sia a livello naziona-

A Pianezza la Settimana nazionale di aggiornamento pastorale. Gli interventi del vescovo Semeraro, della sociologa Ricucci e del cappellano del carcere minorile Ricca

le che locale e nelle parrocchie». Parrocchie che non sono più come un tempo e sono differenti tra di loro, non perché è diverso l'annuncio, ma perché cambiano le persone che le frequentano. Semeraro ha poi affrontato il tema del confine, letto non come divisione ma come luogo dell'incontro, sulla linea di Francesco che più volte ha parlato della «pastorale della soglia», quindi «una pastorale di relazione». E di relazioni autentiche hanno bisogno soprattutto i giovani, come ha ricordato la sociologa torinese Roberta Ricucci, che nel suo focus sui giovani ha stimolato la platea con numerose provocazioni. Ha posto la questione: se da un lato i giovani sono una risorsa rara e preziosa, il mondo degli adulti è capace di accompagnarli nelle loro vocazioni, attitudini, paure e speranze? O cerchiamo di plasmarli secondo un nostro ideale? Ha raccontato di un mondo giovanile che fatica, che cerca di andarsene dal Paese e di giovani che rappresentano delle eccellenze. Ha richiamato al proprio dovere di educatori i genitori «che non devono essere troppo pacificanti» e la scuola che «deve tornare a istruire». Infine ha fatto notare che «in un

tempo di rapida evoluzione tecnologica, i tempi di vita e di educazione non sono così rapidi. «Dobbiamo scegliere – ha detto la sociologa – se fare con i giovani dei percorsi per farli diventare maratoneti o dei centometristi».

Uno sguardo su un mondo giovanile poco conosciuto lo ha offerto anche don Domenica Ricca, da 37 anni cappel-

lano dell'istituto minorile Ferrante Aporti di Torino. A lui il compito di raccontare come il «dentro» diventa «fuori». «Dentro e fuori sono due parole – ha subito spiegato – che nei ragazzi suscitano molte emozioni. Per loro dentro è la pena, fuori è la libertà. Chi li ha incontrati ha visto che non c'è molta differenza tra i ragazzi in istituto e quelli che si trovano negli oratori, nei corsi di formazione professionale. Allora se non c'è molta differenza vuol dire che fuori dobbiamo trovare il modo di scovarli, perché il modo migliore per aiutare il carcere minorile è fare in modo che sia vuoto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV

PAG. 18

MERC. 28/06

Oggi al Sermig. Olivero: curiamo le ferite

Una trasferta nel cuore dell'accoglienza in una delle zone periferiche più multiculturali e multietniche di Torino. Il gruppo di operatori pastorali con il presidente del Cop il vescovo Domenico Sigalini, che sta seguendo la 67ª Settimana nazionale di orientamento pastorale, questo pomeriggio lascia Villa Lascaris a Pianezza, dove si svolgono i lavori, per un pomeriggio al Sermig. Un'occasione per confrontarsi a tu per tu con Ernesto Olivero proprio nella Casa della speranza, ascoltare le storie di tanti volontari, vedere con i propri occhi i diversi progetti che offrono una risposta alle esigenze degli uomini e delle donne di oggi. «Abbiamo accettato - racconta Olivero - che la gente suonasse alla nostra porta 24 ore su 24. Ci hanno portato e continuano a farlo le loro tragedie, i loro dolori, la loro richiesta di aiuto. Ogni

persona è unica nella sua storia e nella sua fatica. La ferita di uno non è la ferita di tutti, è la "sua" e chiede un'attenzione particolare, una cura attenta, un tempo dedicato». Per Olivero e i suoi amici, come è accaduto al samaritano sulla strada da Gerusalemme a Gerico, «l'altro, diverso da me, non è più un nemico da cui difendermi ma un uomo da conoscere, da incontrare e da cui lasciarmi incontrare, una persona da a-

La visita alla Casa della speranza occasione per conoscere una realtà immersa in un contesto cittadino multiculturale e multietnico

mare. Poco per volta la nostra casa - continua Olivero - si è aperta all'accoglienza di quelli che sui giornali sono chiamati carcerati, immigrati, prostitute, ragazze madri, senza dimora. Varcando la nostra porta ci hanno portato il mondo in casa, ci hanno aperto la mente, il cuore; ci hanno fatto vedere la realtà con occhi diversi e capire quante potenzialità di bene e di vita avevamo dentro sia singolarmente che come comunità». Persone straordinarie, amiche del Sermig, come dom Helder Camara e Madre Teresa di Calcutta hanno lasciato un segno profondo, spiega Olivero: «Ci hanno affidato il compito di mettere i giovani al primo posto», e conclude «il cristianesimo è la storia più bella che Dio poteva donarci, a noi non resta che viverlo».

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 18

Venaria

Rubati i paramenti sacri nella chiesa di S. Maria

A Venaria tornano in azione i ladri che effettuano i raid nei luoghi di culto. Alcuni giorni fa sono spariti tutti i paramenti sacri dall'altare della Consolata, nella chiesa di Santa Maria,



Don Martino
Parroco
a Santa
Maria

retta dal parroco don Martino, nella centralissima piazza dell'Annunziata. Si tratta di tessuti pregiati, realizzati alla fine dell'800, che vengono esposti solo durante il periodo di celebrazione della Consolata. Gli investigatori pensano possa trattarsi di un furto su commissione, preparato con molta attenzione. «Quello che ci preoccupa è che, lo scorso marzo, sono stati rubati pure i paramenti sacri che venivano utilizzati per la ricorrenza religiosa di San Giuseppe - non nasconde Francesco Scudato, uno degli attivisti della parrocchia in centro a Venaria - sono furti insoliti che provocano non soltanto un danno economico, ma anche affettivo».

[G. GIA.]

LA STAMPA PAG. 53

LETTERA

**CHI GOVERNA LE CITTÀ
SIA COME UN BUON GENITORE**

Caro direttore,
sono una mamma torinese di ragazzi di 21 e 18 anni che non erano in piazza sabato 3 giugno, ma con tanti amici che lo erano, per una serata di libertà e gioia, finita - grazie a Dio - meno peggio di come sarebbe potuta andare. Sì, è la libertà di stare insieme, quella che è giusto vivere e difendere. È come molti di noi ho guardato a una notte di paura con le apprensioni di una mamma ma, prima di tutto, con gli occhi da educatore. Se non voglio che una festa di bambini diventi un caos, è mia responsabilità verso i piccoli ospiti organizzare giochi in cui tutti abbiano una parte e un coinvolgimento. Se non voglio che il debutto di una 18enne diventi una ubriacatura generale, è mia responsabilità per la salute dei giovani invitati, concordare con chi prepara il catering che le bevande siano limitate (per divertirsi a 18 anni non serve bere). Se non voglio che un raduno di folla diventi un ammasso di feriti, è mia responsabilità fare e prevedere ciò che farei da genitore per mio figlio, anche il peggio (un bambino scalmanato, un giovane che vuole mostrarsi o un panico incontrollabile). Non chiedo altro a chi governa la mia città: essere un buon genitore per i cittadini, come certamente è nella vita privata.

Benedetta Peyron

PNG. 2

Mercoledì
28 Giugno 2017



Torino. Per gli asili paritari un piccolo passo avanti

DANILO POGGIO
TORINO

Un passo in avanti è stato fatto. Il Comune di Torino ha ammorbidito parzialmente i tagli previsti dal Bilancio previsionale approvato diverse settimane fa dal Consiglio. Come ampiamente promesso a più riprese dalla stessa Chiara Appendino, dopo una serie di rinvii, la Giunta ha varato il provvedimento che restituisce i fondi anche alle scuole materne della Fism (Federazione italiana scuole materne) e alla Scuola ebraica.

Il Comune, così, si impegna a erogare alle scuole paritarie due milioni e mezzo di euro per il 2017, riducendo la sforbiciata da 750mila euro a 500mila euro. «La manovra – spiegano in Comune – è stata resa possibile grazie all'individuazione di economie in ciascun assessorato e dalla previsione di maggiori entrate sia in materia di occupa-

zione del suolo pubblico, sia sul fronte dell'addizionale Irpef, oltre all'introito di alcuni indennizzi riscossi dalla Città. In cifre, si tratta di circa 3,24 milioni di economie e di 1,7 milioni di maggiori entrate». In totale, la variazione di bilancio arriva a stanziare circa 5 milioni di euro: saranno fi-

Tagli ridotti a 500mila euro anziché i previsti 750mila. Vico (Fism): al lavoro per recuperarli

nanziate le agevolazioni Isee sulla Tari per le famiglie meno abbienti, per un valore di circa 3,2 milioni di euro e sul fronte del sistema culturale, circa un milione di euro permetterà di aumentare il contributo della Città al funzionamento del Teatro Stabi-

le, del Museo del Cinema, della Fondazione Musei, del Museo della Resistenza, di Turismo Torino e del Sistema Teatro.

«Sono particolarmente contenta di poter confermare con i fatti un impegno preso con il Consiglio comunale nei confronti della Città al termine della discussione sul Bilancio 2017 in Consiglio – ha dichiarato la sindaca Chiara Appendino –. Questa prima variazione va in quella direzione e, in particolare, a favore delle famiglie che incontrano maggiori difficoltà e del mondo culturale». Anche se restano diverse difficoltà per le scuole paritarie, legate anche al ritardo delle erogazioni da parte degli enti pubblici, il presidente della Fism torinese, Luigi Vico, è comunque positivo: «Si è chiusa finalmente la prima parte del lavoro per il recupero del taglio. Ora ci concentreremo sulle azioni per recuperare i 500mila euro mancanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 10

Disoccupata e disperata si dà fuoco all'Inps

ANDREA ZAGHI
TORINO

Si è data fuoco esasperata dalla mancanza di lavoro e probabilmente dalla solitudine. È accaduto ieri mattina davanti agli sportelli di una sede Inps a Torino, alla periferia della città. Concetta Iolanda Candido, 46 anni, abita a Settimo Torinese, vive con un compagno e dal 13 gennaio è disoccupata. Adesso è ricoverata in prognosi riservata al Cto del capoluogo piemontese con ustioni sul 25% del corpo di cui il 10% di terzo grado, è intubata, in coma farmacologico e in rianimazione. La tragedia è accaduta in pochi se-

condi. In fila allo sportello Inps, dopo una discussione sulla sua pratica, Concetta ha estratto dalla borsetta una bottiglia di alcol e dopo esserselo sparsò sulle braccia e sul viso si è data fuoco.

«Mi hanno licenziata, sono esasperata, non ce la faccio più», avrebbe gridato. Il primo a soccorrerla, insieme al personale dell'Inps, è stato un ragazzo marocchino con un estintore. Un impiegato dell'istituto per aiutarla si è ferito ad una mano. Concetta era stata licenziata il 13 gennaio scorso, per dieci anni aveva fatto le pulizie in una birreria della cittadina alle porte di Torino. Poi, dopo un periodo di malattia, aveva chiesto la Na-

Torino

La donna, 46 anni, è stata licenziata a gennaio. Ricoverata in prognosi riservata

spi. Ma, dai primi accertamenti condotti dall'Inps, aveva ricevuto i soldi solo dal 25 maggio in poi, perché prima non avrebbe consegnato i moduli per la richiesta dell'indennità. Da qui la discussione con il personale dello sportello. Concetta Candido

non ha figli e sembra non si sia mai rivolta a nessuna delle cinque parrocchie di Settimo Torinese, nemmeno alla Caritas locale, ma don Teresio Scuccimarra, moderatore dell'Unità pastorale e parroco di San Giuseppe Artigiano spiega: «Qui molte aziende hanno chiuso, altre tengono, ma la ripresa non si sente: abbiamo registrato un aumento di richieste di borse alimentari e del pagamento delle bollette». L'assessore al lavoro di Settimo Massimo Pace ha spiegato di aver «contattato i centri per l'impiego e i servizi sociali, per sapere se la donna si fosse rivolta a loro. Da me non era mai venuta».

Concetta ha preparato il gesto, sul profilo Facebook ha scritto: "Oggi vado all'Inps e li faccio tutti neri...". Di lei ha parlato il fratello: «Da un giorno all'anno, l'hanno licenziata. Così lei si è trovata senza lavoro, senza Tfr né indennità di disoccupazione. Con un affitto da pagare e un compagno disoccupato. C'era una vertenza sindacale, ma è il sistema che non funziona». La donna sembra si fosse rivolta a gennaio al patronato Inca della Cgil che in una nota ha spiegato: "Non solo è stata licenziata, ma è stata costretta ad avviare una causa per recuperare stipendi arretrati e Tfr".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. P.A.G. 11

IL GESTO DI FRONTE ALL'IMPIEGATA CHE CURA LE PRATICHE PER L'INDENNITÀ MENSILE

Torino, disoccupata si dà fuoco all'Inps "Ho troppi debiti"

Era senza lavoro da gennaio: è in gravi condizioni

MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

«Perché ho fatto questo? Perché ho un sacco di debiti. Non ce la faccio più a vivere così. Che ne sapete voi per dirmi che non ne vale la pena? La mia vita non vale la pena». Seduta nell'atrio dell'ufficio Inps Torino Nord, Concetta Iolanda Candido, 46 anni, si è sfogata così, con chi l'ha soccorsa, spegnendole le fiamme che in pochi istanti le avevano divorato vestiti e capelli. Licenziata da sei mesi da un grande pub di periferia, ieri mattina si è presentata allo sportello 4 dell'ufficio Inps di corso Giulio Cesare 290 con due bottiglie di alcol nella borsa e un accendino. Ha preso il numero della prenotazione e ha atteso il suo turno. Quando si è trovata a faccia a faccia con l'impiegata che cura le pratiche per l'indennità mensile di disoccupazione, si è cosparsa la testa e il corpo di alcol e si è data fuoco. Un uomo in coda ha cercato di fermarla, strappandole di mano l'accendino, ma non è riuscito. Un ragazzo marocchino, anche lui in coda, ha afferrato un estintore ed ha spento il fuoco sul suo corpo.

Adesso la donna è ricoverata nel reparto grandi ustionati del Cto, in prognosi riservata, in coma farmacologico. Ha ustioni sul 25% del

corpo, di cui il 10% sono di terzo grado. «Come in tutti i casi di ustioni gravi - dicono dall'ospedale - le condizioni dei pazienti sono imprevedibili, a causa soprattutto delle complicazioni. Al momento la donna è in pericolo di vita». Tutto è accaduto poco dopo mezzogiorno di ieri. Concetta ha preso il numero C37. Nella borsa aveva anche un taglierino col manico rosso. Quando l'impiegata ha chiamato il suo numero, lei era già pronta a farla finita. Si è messa a discutere per qualche istante, poi ha alzato la voce: «Non ce la faccio più. Io mi do fuoco». Secondo la ricostruzione

ne della polizia, un uomo, che si trovava nello sportello adiacente, al di là del separé di legno, ha cercato di fermarla, prendendola per le braccia. «Subito non mi sono accorto della scena - ha raccontato agli agenti il testimone -. Ho capito che stava succedendo qualcosa di grave quando ho visto la gente in coda alle mie spalle fuggire verso un corridoio. Mi sono alzato dalla sedia ed ho cercato di fermarla. Nessuno mi ha aiutato. Gli impiegati dell'Inps sono rimasti impietriti». In quel breve corpo a corpo, l'uomo è riuscito ad impedirle di prendere il secondo flacone di alcol,

**Barriera
di Milano**
Agenti
di polizia
nella sede
dell'Inps
di corso
Giulio
Cesare 290
a Torino
dopo
il gesto
estremo
della donna



Era mezzogiorno quando la disoccupata di 46 anni è entrata all'Inps di corso Giulio Cesare chiedendo il sussidio: "Sono stufa"

Ustioni al volto e danni ai polmoni Gravissima la donna che si è data fuoco

L'ultimo post prima di uscire di casa: "Vado lì e li faccio tutti neri"
I parenti: "Grazie al ragazzo marocchino che ha spento le fiamme"

LE fiamme l'hanno investita dal torace in su, bruciandole soprattutto le vie respiratorie. La bottiglietta d'alcol con cui Concetta C., 46 anni, di Settimo Torinese, si è data fuoco, le ha provocato ustioni sul 25 per cento del corpo, alcune delle quali sono molto gravi e profonde.

«La prognosi non è buona» dicono i familiari dopo aver parlato con i medici del Centro grandi ustionati diretto dal dottor Maurizio Stella, al terzo piano del Cto di Torino dove la donna è ricoverata da ieri pomeriggio. La prognosi infatti resta riservata e preoccupa soprattutto quel 10 per cento di ustioni più gravi, tutte concentrate tra il petto e il volto. Il calore le ha fatto gonfiare le vie respiratorie e per questo prima di arrivare al Cto è stato necessario fermarsi al Giovanni Bosco per stabilizzarla e intubarla.

Il gesto dell'ex addetta alle pulizie, licenziata a gennaio dalla birreria Befed e rimasta senza sussidio di disoccupazione anche per questioni burocratiche, suona come un grido d'aiuto, un manifesto ben più drammatico di quello che ieri mattina, poco prima di mettersi in coda allo sportello numero 2 dell'Inps di corso Giulio Cesare 290, Concetta aveva pubblicato sul suo

profilo Facebook. «Oggi vado all'Inps e li faccio tutti neri o viola? Comunque sia gli cambio i connotati» ha scritto ricevendo indietro anche qualche like. Nessuno immaginava che in tasca Concetta avesse un taglierino, che non ha usato, e due bottigliette di alcol che ha tirato fuori solo dopo aver fatto tutta la fila e dopo aver parlato con l'impiegata. Le indagini della polizia sono in corso e anche l'Inps ha avviato un'inchiesta interna.

I soldi della Naspi - a cui secondo l'Inps la donna ha diritto per i prossimi 683 giorni, fino al 27 aprile 2019 - sono arrivati ieri ma sono solo l'ultimo mese e Concetta non vedeva un soldo da dicembre. «Sono stufa, esasperata» dice all'impiegata che si trova di fronte e che la vede mettere mano all'accendino e all'alcol. Le fiamme che avvolgono la donna spaventano tutti ma non un giovane marocchino che afferra un estintore e cerca di salvarla. Ci riesce, anche se le condizioni di Concetta restano molto gravi. Per i familiari della donna è lui l'eroe che vorrebbero ringraziare: «Gli altri scappavano, ma lui ha avuto la prontezza di trovare l'estintore e agire».

(c. roc.)

Che oggi vado al Inps e li faccio tutti neri o viola? Comunque sia gli cambio i connotati E attributi.

IL POST SU FACEBOOK

Tre ore prima di darsi fuoco la donna aveva scritto: "Che oggi vado al Inps e li faccio tutti neri o viola?"

Concetta C. - Foto: B. C.

L'analisi. Rispetto all'anno scorso le persone in cerca di un lavoro sono cresciute dell'8 per cento. E la stragrande maggioranza di queste "new entry" è costituita da donne

Come Concetta altri 200mila In Piemonte cresce l'allarme

STEFANO PAROLA

CONCETTA non è sola. Fa parte di un esercito composto da altre 205mila persone. Tanti sono i piemontesi che risultavano essere in cerca di un lavoro tra gennaio e marzo. È un popolo di disoccupati quasi equamente suddiviso tra uomini (102mila) e donne (103mila). Ed è tornato a crescere: rispetto ai primi tre mesi del 2016 è lievitato dell'8 per cento, ossia di 15mila unità, di cui 13mila donne.

Così raccontano i dati elaborati dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, gestito dalla Regione, che ha elaborato gli ultimi dati Istat disponibili. È una doccia fredda per un Piemonte che pareva in ripresa e che era riuscito a riportare il tasso di disoccupazione al 9,6 per cento, dunque sotto la soglia psicologica del 10. Ora la percentuale di persone in cerca di un posto è tornata sopra quel livello, al 10,3 per cento. L'unica regione del Nord messa peggio continua a essere la Liguria, con il suo 10,7 per cento.

In questo pezzo di Piemonte che cerca un posto ci sono casi diversi. Quelli che come Concetta avevano un lavoro ma lo hanno perso sono 119mila e la loro quantità non è cambiata nel corso dell'ultimo anno. Poi ci sono 40mila "ex inattivi", che cioè prima non cercavano un impiego, probabilmente perché non ne avevano bisogno, ma ora vogliono invece tornare operativi. E ancora, ci sono 46mila piemontesi che si affacciano sul mondo del lavoro senza alcuna esperienza, ma le imprese non riescono ad assorbirli. Quest'ultima è la cate-

Più della metà dei disoccupati ha perso un precedente impiego e non riesce a trovarne uno

goria che è cresciuta di più nell'ultimo anno, di 10mila unità.

Del resto, l'economia regionale ha perso capacità di garantire posti di lavoro: nei primi tre mesi di quest'anno risultano esserci 1 milione e 776mila occupati, ossia 5mila in meno

Crollano i lavoratori autonomi, solo l'industria è stata in grado di creare nuovi posti

rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Il calo è stato generato soprattutto dalla diminuzione dei lavoratori autonomi, che nei 12 mesi analizzati dall'Osservatorio regionale sono scesi di 15mila unità, mentre i dipendenti sono 10mila in più. Tra l'altro, il settore

che più ha trainato quest'ultima crescita è l'industria piemontese, che ha creato 16 mila nuovi posti di lavoro. Segue il commercio, che conta 6mila addetti in più rispetto al primo quarto del 2016. Gli altri comparti, invece, segnano tutti dati negativi: l'agricoltura ha perso mille lavoratori, l'edilizia altri 2mila, mentre tutto ciò che ricade sotto la dicitura "altri servizi" (dunque pure le pulizie, sempre per stare al caso di Concetta) ha bruciato ben 24mila posti.

Una volta entrate nel limbo della disoccupazione, dal 2015 le persone come la signora che ieri si è data fuoco nell'ufficio dell'Inps hanno ormai un'unica strada. Si chiama Nuova assicurazione sociale per l'impiego, cioè la Naspi. È l'ex indennità di disoccupazione e garantisce ogni mese una somma pari al 75% della retribuzione, per un massimo di 1.300 euro. Lo stipendio di Concetta non era così alto, ma per lei quei soldi, che ora ha la possibilità di ricevere fino ad aprile 2019, sono probabilmente un'ancora di salvezza fondamentale.

È anche un pezzo importante dell'economia piemontese. L'ultimo bilancio sociale dell'Inps racconta che nel 2015 le indennità di disoccupazione e di mobilità erogate dall'istituto di previdenza valevano lo 0,43 per cento del Pil regionale. Ai tempi esistevano ancora diversi tipi di cassa integrazione, ormai quasi tutti estinti, che a loro volta costituivano un altro 0,4 per cento del prodotto interno lordo del Piemonte. Tradotto in euro, si tratta di un miliardo, servito ad aiutare i piemontesi a rimanere aggrappati al posto di lavoro, o almeno a continuare a vivere anche dopo averlo perso.

Repubblica 28/06
P. III

IN OSPEDALE Il fratello: «Il suo è un gesto di denuncia»

«Vittima di un sistema senza più solidarietà»

→ «A portare mia sorella a questo gesto è stata la difficoltà di sopravvivere in questo mondo sempre più duro. La perdita del lavoro, la difficoltà di tirare avanti ogni giorno. Le piccole cose quotidiane che si sommano, in un sistema in cui regna la sfiducia, senza più i valori di una volta, senza solidarietà». Giuseppe Candido è in sala d'attesa al Cto, ha appena accompagnato la sorella nel trasferimento dal Giovanni Bosco. In mano stringe un sacchetto con i sandali di Concetta e quando gli si chiede se abbia piacere di dire qualcosa risponde di sì. «Perché se ha fatto quello che ha fatto, voleva dire qualcosa a tutti». Prova lui, allora, a capire ciò che può essere successo. Partendo dal fatto che Concetta, «faceva le pulizie, il lavoro non mancava. L'hanno semplicemente affidato a terzi come si usa fare oggi e lei è rimasta a casa, da un giorno all'altro. Era molto tesa, non ha ricevuto il Tfr, non ha ricevuto la disoccupazione. La malattia? Di questo non sapevo niente. So solo che se già vivi in modo precario, navigando a vista, quando perdi il lavoro da un giorno all'altro ti cade il mondo addosso». E quelle che erano «piccole cose possono diventare proble-

mi enormi». Il pranzo da mettere insieme con la cena, le spese, l'affitto. «Il padrone di casa - spiega Giuseppe - è stato disponibile, le ha permesso di ritardare qualche rata, poi come sia andata a finire non lo so». Anche perché «probabilmente quello che l'ha portata a compiere questo gesto l'ha vissuto per conto suo. La casa dei miei genitori è sempre aperta e l'avrebbero accolta tranquillamente». Giuseppe, ieri mattina, stava andando dai genitori, a Settimo, doveva portare la madre a fare una visita. «E' stata mamma a chiamarmi, mi ha detto di andare in corso Giulio Cesare. E lì - prosegue il fratello, che nel tempo libero fa il volontario per la Croce Verde - ho visto Concetta, l'avevano già caricata in ambulanza. Mi hanno permesso di salutarla, chiederle come stava, lei mi ha fatto un cenno dietro la mascherina». Poi sono arrivati i primi responsi dei medici, è cominciata la lunga attesa. «Se mia sorella ce la farà è grazie a chi l'ha aiutata. E in particolare a un ragazzo musulmano - ci tengo a sottolinearlo - che ha avuto la prontezza di prendere un estintore e mentre altri scappavano ha fatto il possibile».

Stefano Tamagnone

CROMACS Qui PAG. 3

Una lettrice scrive:

■ «Piossasco, cintura torinese, 18 giugno. La messa delle 10 nella chiesa dei Santi Apostoli comprende il Battesimo della bimba di alcuni amici. Presenziamo alla messa anche io, mio marito e nostra figlia di 5 mesi, Emma.

«Durante tutta la funzione, Emma non piange e non disturba, ma quando manca qualche minuto inizia ad aver fame. Fuori ci sono 32 gradi, penso quindi sia meglio per la bimba mangiare all'interno della Chiesa; Emma è allattata al seno: rifletto e penso che anche il Papa ha invitato le mamme ad allattare in chiesa, quindi che non offenderò nessuno facendolo. In ogni caso, sul canto di uscita (quindi con i fedeli che stavano ormai uscendo) mi sposto dalla panca piuttosto centrale che avevo occupato fino a quel momento e mi siedo su una panca in fondo, vicino ad una porta secon-

daria, non di passaggio perché la maggior parte della gente è già uscita.

«Mi siedo e attacco mia figlia al seno. Un minuto dopo, vengo raggiunta da una suora (non sapevo lo fosse: non aveva velo o soggolo e l'avevo vista suonare la pianola durante la funzione, pensavo dunque fosse una parrocchiana). Mi dice: "Signora, se questa cosa non la fa qui dentro è meglio". Perplesso, domando: "Scusi?". Lei continua, con voce più alterata: "Non può fare questa cosa qui!". Inizio a capire, e chiedo: "Ma sta scherzando?". Ricevo la spiegazione:

«È una questione di educazione, lei è una maleducata. Un po' di rispetto, ci sono gli uomini". Rispondo: "Oggi c'è stato un battesimo, quindi la Chiesa ha accolto un bambino, e lei mi caccia dalla chiesa con la mia bambina?". La signora si allontana, continuando a dire, a voce molto alta: "Se lei avesse un po' di educazione. È una maleducata".

«Amareggiata (e non volendo proseguire creando una discussione ancora più accesa, rovinando l'atmosfera del giorno di festa dei nostri amici), mi alzo per uscire. Vengo a quel punto raggiunta da uno di loro, par-

rocchiano della chiesa, che mi dice di aver sentito solo la signora allontanarsi urlando e mi chiede cosa sia successo. Gli racconto, poi esco. Lui va a parlare con la suora e riceve una ulteriore spiegazione: "Eh la signora aveva troppo seno, si vedeva tutto un seno, era tutto fuori, poi gli uomini guardano".

«Sono quindi stata sgridata perché non ho un seno piccolo? Affinché si veda solo una parte di seno, dovrei forse attaccare una cannuccia così potrei restare vestita? In merito agli uomini che guardano e al rispetto per gli uomini non voglio nem-

meno commentare, nemmeno ironizzando.

«Insomma: il Papa ha incoraggiato le mamme ad allattare in chiesa. Io l'ho fatto, premurandomi di mettermi in luogo appartato e aspettando la fine della funzione. L'occasione era una messa con battesimo annesso, quindi un momento di accoglienza e di "festa dei bambini". Tutto questo, però, è stato scavalcato dalla durezza (forse anche dalla malizia) di una suora che vedendo una mamma che allattava ha provato sdegno invece che tenerezza».

ANNABIANCA VINCENZI

Specchio dei tempi

«Allattare in chiesa: si può a San Pietro, ma a Piossasco no...» - «Rifiuti sulle piazzole di sosta: ma davvero nessuno può intervenire e fare pulizia?»

LA STAMPA PAG. 40

Accordo sui dehors, chiuderanno alle 3

Oggi l'incontro decisivo: da lunedì a giovedì serrata anticipata tra l'1,30 e le 2

pag 40 LA STAMPA
28/06/17

ANDREA ROSSI

Le parti sono vicine. Vicinissime. Di fatto manca soltanto la stretta di mano e poi la «fase due» dell'operazione con cui il Comune vuole arginare gli effetti più molesti della vita notturna potrà partire. Città, Ascom e Confesercenti vareranno nuove regole per i dehors, a dire il vero un po' meno rigide rispetto alla stretta annunciata un paio di settimane fa da Palazzo Civico. Nelle zone già coinvolte dall'ordinanza contro l'alcol da asporto - San Salvario, Vanchiglia e piazza Vittorio - gli spazi all'aperto dei locali dovranno chiudere entro le 3 il venerdì e sabato sera, alle 2 il giovedì e all'1,30 da domenica a mercoledì.

Il compromesso

La giunta Cinquestelle ha dunque deciso di accogliere sostanzialmente la proposta delle associazioni di categoria, emersa durante il vertice in Prefettura di lunedì. Oggi dovrebbe essere siglato l'accordo e, dunque, le nuove misure potrebbero entrare già in vigore nel fine settimana, il tempo di ritoccare l'ordinanza che in Comune stavano già scrivendo e farla firmare dalla sindaca Appendino.

L'idea del Comune era più severa. Si pensava di chiudere i dehors dall'una nelle notti di domenica, lunedì, martedì e mercoledì; dalle due il giovedì e venerdì; dalle tre il sabato. Entro l'ora successiva, poi, avrebbero dovuto chiudere anche i locali interni. Il punto di caduta della trattativa va incontro alle richieste dei gestori: i dehors potranno restare aperti un po' di più e soprattutto - come prevedono le leggi nazionali sul commercio - non ci sarà nessuna chiusura anticipata dei locali bensì, lo dice la legge, lo stop alla somministrazione di alcolici dalle tre.

Dal canto loro, gli esercenti si impegnano nelle serate di venerdì e sabato a fare la propria parte per garantire una situazione vivibile per i residenti. Come già avviene in alcune vie di San Salvario e in piazza Vittorio, utilizzeranno steward o

comunque personale proprio con il compito di placare o allontanare gli avventori troppo rumorosi.

Incontro a Vanchiglia

Se non sorgeranno intoppi la trattativa può dirsi chiusa. E

soddisfa entrambe le parti: i commercianti, che strappano un po' di agibilità in più, e l'amministrazione, che può varare regole più dure sulla vita notturna, ma lo fa in accordo con le categorie interessate e dunque potendo contare sulla loro collaborazione.

Lunedì in Sala Rossa Sacco ha rivendicato il fatto che la concertazione è in corso da mesi, e la contestata ordinanza che vieta l'alcol da asporto dopo le 20 è stata il frutto di almeno una ventina di incontri con categorie e residenti. «È il primo passo verso un concreto miglioramento della situazione».

È chiaro però che quest'ac-

cordo rappresenta un salto di qualità, anche se non risolve di certo tutti i problemi sul tavolo. Non è un caso se, dopo aver incontrato i gestori di bar, ristoranti e locali di San Salvario nei prossimi giorni l'assessore al Commercio vedrà anche i titolari di Vanchiglia, ancora furibondi per i locali danneggiati durante le cariche della polizia una settimana fa. Nel frattempo Comune e commercianti sono al lavoro sul vademecum che dovrebbe contenere tutte le linee guida sull'ordinanza anti asporto e anche sul nuovo provvedimento in dirittura d'arrivo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ipotesi di una gestione comune

Locali al Tar contro l'ordinanza sull'alcol

I gestori di San Salvario propongono un consorzio

Retrosцена/1

La battaglia e il rilancio. L'offensiva dei gestori di bar, locali e ristoranti contro le nuove regole che il Comune ha imposto alla vita notturna - e quelle ancora in cantiere - è fatta di due tasselli impossibili da disgiungere. Da una parte c'è il rifiuto verso le ordinanze, considerate provvedimenti spot con la conseguenza non indifferente di penalizzare tutti, indistintamente. Dall'altra c'è la consapevolezza che la situazione attuale non è sostenibile.

Ecco perché i gestori dei locali di San Salvario - quelli che già alcuni fa siglarono un patto con il Comune dotandosi di steward - si sono presentati in municipio ieri mattina con un annuncio e una proposta. Il primo riguarda l'ordinanza contro l'alcol da asporto in vigore da nemmeno un mese e contro cui è pronto un ricorso al Tar.

Contro la stretta

Lo promuovono i locali di San Salvario ma lo firmeranno anche colleghi delle altre zone interessate: piazza Vittorio e Vanchiglia. Come denominatore, oltre all'avversione verso il provvedimento voluto dalla sindaca Appendino, è lo smarcarsi dalle due associazioni di categoria, Ascom e Confesercenti, che con Palazzo Civico stanno trattando, puntano a modifiche al testo in vigore dal 9 giugno e soprattutto a quello che dalle prossime set-



A noi non interessa trattare sugli orari dei dehors ma su un modello diverso basato sulla qualità della proposta dei locali

Davide Pinto
gestore
San Salvario

timane dovrebbe limitare l'apertura notturna dei dehors. «A noi questa discussione non interessa», spiega Davide Pinto, uno dei gestori che hanno incontrato l'assessore al Commercio Alberto Sacco. «Non stiamo a trattare su mezz'ora in più o in meno. È il concetto stesso delle ordinanze che non funziona: colpiscono chi ha sempre rispettato le regole come chi le infrange sistematicamente, chi cerca di offrire qualità e chi fa

leva sui costi stracciati per vendere di più».

Nuova formula

Ecco il punto. Al tavolo con l'amministrazione i gestori si sono presentati anche con una proposta, sostanzialmente accolta: sperimentare nella zona di via Baretta il primo centro commerciale enogastronomico di Torino. E farlo attraverso una società consortile che tenga insieme la Città e gli esercenti, un po' sul modello di quella mai decollata che avrebbe dovuto gestire i Murazzi.

Alla stretta sulla vita notturna, San Salvario dunque risponde lanciando l'idea di un consorzio che promuova il tessuto enogastronomico di qualità, e lo fa anche sulla base di alcune eccellenze riconosciute: non a caso alcuni esercenti della zona sono stati chiamati a portare i loro prodotti - come il Vermut - alla riunione del Comitato del Patrimonio mondiale Unesco, in programma a Cracovia dal 4 al 6 luglio.

La risposta di Palazzo Civico è stata interlocutoria: «Dobbiamo approfondire dal punto di vista giuridico e amministrativo se è una strada percorribile», ha spiegato Sacco ai titolari dei locali. «Poi ne dovremo discutere in giunta e valutare». Certo è che il modello proposto dall'associazione dei gestori di via Baretta e dintorni corrisponde esattamente a quel che l'amministrazione sta perseguendo in questo frangente. «L'idea è molto interessante», ragiona l'assessore. «Supera il concetto stesso di movida e apre invece a una fruizione di qualità, a una nuova modalità di vivere i locali che si basa sulla ricerca del particolare, della tendenza, della novità». [A. ROS.]

Il ruolo di mediatore

La linea del prefetto “Dialogo a oltranza”

Dalla notte ai rom al Moi, la strategia di Saccone

RetrosceNa/2

MASSIMILIANO PEGGIO

«**M**ai rinunciare al dialogo». Sono le parole d'ordine che il prefetto di Torino, Renato Saccone ripete da tempo ai suoi collaboratori, e ribadisce in tutti i tavoli operativi con gli altri soggetti istituzionali: sia affrontando i commercianti, sia illustrando il progetto di «inclusione e restituzione» delle ex palazzine del Moi, occupate da centinaia di profughi. E queste parole d'ordine si accrescono di significato soprattutto adesso, dopo i fatti tragici di piazza San Carlo, e dopo le tensioni della settimana scorsa in piazza Santa Giulia tra antagonisti e polizia, scaturite in contrapposizione all'ordinanza del Comune contro la «malamovida».

A giudicare l'attività della prefettura sono in tutto quattro le «frontiere del dialogo» su cui si sta concentrando il prefetto Saccone, con criteri che rispondono alle riflessioni fatte dall'arcivescovo Nosisiglia e dal parroco di Santa Giulia, don Gianluca Attanasio, subito dopo gli scontri. In primo luogo c'è il confronto con i commercianti di Ascom e Confesercenti per trovare un temperamento sui divieti su «vendita e consumo di alcol da asporto» e su «chiusure anticipate dei dehors». E, rimanendo su questo tema, perché non spingere il dialogo più in là, anche ad altri

Le sue sfide

Questionemigranti
eAltaVelocità



Renato Saccone, 61 anni, è dal 29 agosto 2016 il prefetto di Torino. Prima, per quattro anni, aveva ricoperto lo stesso incarico a Siena. Come vice prefetto, gestì il Social Forum di Firenze ad un anno di distanza dai tragici fatti del G8 di Genova. Sin dal suo insediamento, ha individuato tra le priorità l'Alta Velocità e la questione migranti.

soggetti disposti a rinunciare a violenze e pregiudizi? Un altro capitolo è il confronto con i comitati di via Germagnano per affrontare il problema dei campi nomadi, ferita aperta

nella zona Nord della città. E poi c'è il confronto a più livelli, a «crescente fiducia» osservano in prefettura, per ricollocare i profughi delle ex palazzine olimpiche di via Giordano Bruno: dialogo che coinvolge da mesi soggetti pubblici e fondazioni. E infine c'è il nuovo orizzonte progettuale che va oltre alla fase dell'accoglienza, rivolto agli amministratori locali e ai 62 gestori dei programmi di assistenza, a cui è dedicata la giornata di riflessioni di dopodomani al centro congressi di via Nino Costa 8. In altre parole promuovere percorsi di inserimento lavorativo per i richiedenti protezione internazionale. Quattro fronti a cui la prefettura sta lavorando da mesi, perché «le strategie di dialogo non nascono da un giorno».

Ed è qui il punto dolente: gli eventi di piazza San Carlo e piazza Santa Giulia, sebbene differenti, rischiano di invertire questa rotta, obbligando tutti a prendere delle posizioni di difesa. Se su ogni fronte scatta la tensione, la mediazione soccombe e problemi restano. Ecco perché le parole d'ordine del prefetto sul valore del dialogo, sono ripetute come un «mantra» negli uffici di piazza Castello agli altri interlocutori istituzionali, comprese le forze dell'ordine. La festa di San Giovanni ha insegnato che si possono raggiungere altissimi livelli di sicurezza, anche nel controllo della folla. Ma a scapito della festa con restrizioni e divieti. Il dialogo, interpretando i segnali inviati dalla prefettura, serve anche a ridurre gli elementi di divieto, per «valorizzare le feste», ma sempre in un'ottica di «corresponsabilizzazione».

Incidenti di piazza San Carlo

Montagnese indagato per omicidio colposo

Secretato l'interrogatorio del presidente di Turismo Torino negli uffici della Digos

CLAUDIO LAUGERI
SIMONA LORENZETTI

Il presidente di «Turismo Torino» Maurizio Montagnese è sott'inchiesta per la morte di Erika Pioletti e il ferimento di altri mille e 500 tifosi in piazza San Carlo. Ha ricevuto l'avviso di garanzia lunedì sera negli uffici della Digos, dove è stato interrogato dai pm Vincenzo Pacileo e Antonio Rinaudo. Tutto è avvenuto in gran segreto. E così rimarrà, dato che i magistrati hanno «secretato» il verbale d'interrogatorio.

Assistito dall'avvocato Fulvio Gianaria, Montagnese era stato convocato per la querela contro di lui (e non solo) di alcuni feriti di piazza San Carlo. Un'indagine parallela, destinata a confluire in quella principale. Alla fine dell'interrogatorio, i magistrati gli hanno consegnato l'avviso di garanzia. Il presidente di «Turismo

Torino» aveva appena finito di ricostruire la vicenda, per quanto lo riguardava: dalla richiesta di organizzare la manifestazione, all'iter burocratico, alla fase pratica. Ma è tutto coperto dalla «secretazione» imposta dai magistrati.

Lo stesso vale per il numero di personaggi finiti sott'inchiesta. Per quanto riguarda le querele, molte riportano l'indicazione dei responsabili in modo vago (Comune, prefettura, questura e organizzatori della manifestazione), altre individuano le figure istituzionali (sindaco, prefetto, questore e responsabili di «Turismo Torino»). Potrebbero esserci anche quei nomi sul registro degli indagati. Nel caso, sarebbe un atto dovuto, per offrire loro le garanzie di legge previste per chi è sott'inchiesta. Oppure, la procura attende di avere un quadro della situazione più completo, prima di coinvolge-



Feriti in piazza

La sera del 3 giugno, due ondate di panico hanno trascinato 30 mila tifosi in piazza San Carlo, causando mille e 500 feriti

re personaggi di quel «calibro» nella vicenda.

Il lavoro più importante dei magistrati sarà quello di individuare i responsabili dei vari aspetti della manifestazione, i ruoli di riferimento e l'efficacia di eventuali deleghe. Già, perché non basta aver firmato un documento per delegare a qualcuno una funzione o un incarico: è necessario che la legge riconosca quella procedura, trasferendo oneri e oneri collegati da una persona all'altra. Materia nient'affatto semplice.

C'è poi tutta la parte delle testimonianze. Gli investigatori della Digos hanno incominciato a lavorare anche a questo. Tutto «top secret», è chiaro. Nonostante leggi, regolamenti e dinamica di quanto è avvenuto la sera del 3 giugno siano tutt'altro che segreti. Con tanto di testimonianze finite sui giornali e in tv. Per settimane. Un clamore che ha infastidito i vari «palaz-

zi» coinvolti, passati dallo «scaricabarile» delle responsabilità alle scuse pubbliche, complice l'intervento del ministro dell'Interno Marco Minniti.

Il procuratore capo Armando Spataro ha deciso di coordinare il lavoro del procuratore aggiunto Pacileo e del pm Rinaudo. Spetterà all'inquilino del settimo piano del Palagiustizia decidere se, come e quando divulgare eventuali sviluppi dell'indagine. Come ha fatto quando ha accennato a investigazioni per valutare l'ipotesi di un tremore della terra nella zona della piazza dove era sistemato il maxischermo, causata dal riavvio dei motori per la ventilazione forzata nel garage sotterraneo. Circostanza (forse) combinata con la diffusione nell'aria di spray urticante, magari per effetto degli sbuffi dalle grate per l'aerazione dopo il riavvio dei motori. Ma anche qui, è tutto «top secret».

L'INCHIESTA

Disordini in piazza San Carlo, Montagnese indagato per omicidio e lesioni

L'avviso di garanzia i pubblici ministeri Vincenzo Pacileo e Antonio Rinaudo glielo hanno consegnato al termine dell'interrogatorio al quale è stato sottoposto lunedì pomeriggio in Questura. Maurizio Montagnese, il presidente di "Turismo Torino" ascoltato dagli inquirenti in qualità di testimone assistito a causa del gran numero di querele nelle quali è stato tirato in ballo dai tifosi rimasti feriti in piazza San Carlo, è finito adesso ufficialmente sotto inchiesta per gli incidenti avvenuti durante la finale di Champions League del 3 giugno scorso. Il suo nome è entrato

così a far parte del principale filone di inchiesta, quello in cui si contestano i reati di omicidio colposo (in seguito alla morte della 38enne di Domodossola, Erika Pioletti) e lesioni plurime colpose (per il ferimento di oltre mille e cinquecento persone). Un filone d'inchiesta di cui potrebbero far parte anche altri nomi. Quelli, cioè, dei personaggi che hanno organizzato la serata in piazza. Un'organizzazione che, secondo chi indaga, avrebbe lasciato parecchio a desiderare. Nel mirino della magistratura torinese sarebbero finiti, in particolare, i ritardi con cui sarebbero

state preparate e poi rese pubbliche le ordinanze sul 3 giugno. Ordinanze rese note solo ventiquattro e quarantotto ore prima dell'evento. Mentre soltanto il 31 maggio "Turismo Torino" avrebbe saputo che spettava proprio alla partecipata di Palazzo Civico organizzare sin nei minimi dettagli la manifestazione nel salotto buono della città. Nei prossimi giorni, infine, potrebbe essere ascoltato anche Danilo Bessone, il braccio operativo di "Turismo Torino". Il nome di Bessone, tuttavia, non risulterebbe nel registro degli indagati.

12

mercoledì 28 giugno 2017

A MIRAFIORI**A settembre esubero per 800 operai: «Serve un nuovo modello»**

Scadranno a settembre gli ammortizzatori sociali per 800 lavoratori delle Carrozzerie di Mirafiori che in questa fase, nonostante l'avvio produttivo del Maserati Levante, rimangono fuori dalla fabbrica. A ricordarlo è la Uilm torinese, che con il segretario, Dario Basso, chiede a Fca di assegnare un nuovo modello allo stabilimento. «Prendiamo per buone le parole dell'amministratore delegato di Fca sul ritorno alla piena occupazione alle Carrozzerie di Mirafiori - sottolinea Basso. Finora alle dichiarazioni sono seguiti gli investimenti, è un percorso virtuoso che non deve interrompersi per non arrivare con l'acqua alla gola alla fine degli ammortizzatori sociali.

Rimangono 800 lavoratori in esubero per i quali servono soluzioni immediate. Per raggiungere l'obiettivo della piena occupazione nel 2018 allo stabilimento serve un nuovo modello». L'ipotesi di assegnare alle Carrozzerie un Suv crossover di medie dimensioni e di segmento premium potrebbe garantire una produzione di circa 40mila vetture all'anno, dato in linea con i volumi raggiunti dai modelli attualmente in produzione nel Polo torinese. Secondo i dati della Uilm, sono infatti circa 70 le vetture prodotte ogni giorno sulla linea del Levante a Mirafiori, 140 tra Ghibli e Quattroporte all'Agap di Grugliasco. Alle Carrozzerie, che producono il Maserati Levante e l'Alfa

Mito, 1.800 lavoratori ruotano con i contratti di solidarietà su un totale di circa 3.800 dipendenti, ma 800 lavoratori restano in esubero. Agli addetti dello stabilimento torinese si aggiungono i 2.500 della Maserati di Grugliasco impiegati su Maserati Ghibli e Quattroporte. «L'assegnazione di un nuovo modello alle Carrozzerie - dice il segretario Uilm - è uno scenario nel quale è ipotizzabile non solo un ritorno alla piena occupazione, ma anche l'avvio di nuove assunzioni, con un doppio effetto positivo: per i lavoratori e per la città, che tornerebbe a guardare alla fabbrica come un luogo di opportunità».

[al.ba.]

Interventi a partire da inizio 2018

Lavori per 2 milioni di euro Ecco l'elenco dei cantieri

Diciotto mesi per cancellare buche, dislivelli e spaccature

PIERFRANCESCO CARACCIOLIO

Due milioni di euro per rimettere in sesto strade e marciapiedi della città. Lo prevede il progetto esecutivo di manutenzione diffusa del suolo pubblico approvato ieri dalla Giunta comunale. Saranno sistemati crepe, dislivelli, piccole buche. Gli interventi, concordati con le circoscrizioni, rientrano nel piano periferie, il bando nazionale che ha visto Torino prenotare 18 milioni col progetto di agopuntura urbana «AxTO». I lavori dovrebbero partire a inizio 2018, per concludersi un anno e mezzo dopo. Coinvolgeranno 226 mila torinesi: tanti sono i residenti e commercianti che si muovono abitualmente su queste strade.

Circoscrizione 1

Via Assietta, da Corso Re Umberto a Via Sacchi (strada e marciapiedi); via Magenta, da corso Re Umberto a via Sacchi (strade e marciapiedi).

Circoscrizione 2

Via Pertinace e Via Dandolo (marciapiede); Corso Tazzoli (strada e marciapiedi lato nord); via d'Arborea (marciapiedi); via Roveda 29 e 37 (marciapiede); via Plava 73/a (strada); Via Vallarsa tra Monte Sei Busi e Monteponi (strada); via Monte Sei Busi, tra via Vallarsa e via Pola (strada); Via Artom rotonda int. Candiolo Lato Ovest; rotonda tra via Artom e via Candiolo (strada); via Plava tra Via Anselminetti e Negarville (strada); via Plava 107 (strada).

Circoscrizione 3

Strada Antica di Grugliasco (strada e marciapiede; solo marciapiede tra via Mazzarello a via Sapeto.

Circoscrizione 4

Tutte le vie nel quadrilatero

18
i mesi

La durata dei lavori che cominceranno all'inizio del 2018

tra via Lessona, corso Lecce, via Fabrizi e corso Monte Grappa (strada e marciapiedi).

Circoscrizione 5

Via delle Primule (marciapiedi); via dei Gladioli (marciapiedi).

226
mila

Sono i torinesi che percorrono le vie interessate dai lavori

di); via delle Primule (strada e marciapiedi); via dei Gladioli (strada e marciapiedi).

Circoscrizione 6

via Bologna tra corso Novara e via Moncrivello (strada e

marciapiedi); via Tronzano (strada e marciapiedi); via Vistrorio (marciapiedi); strada di Settimo tra via Chiesa e via Puglia (strada, e marciapiede fino a strada del Cascinotto).

Circoscrizione 7

corso Novara, tra via Bologna e corso Palermo (strada, carreggiata centrale); ponte Regina Margherita (strada, carreggiata sud); lungo Dora Firenze, tra corso Giulio Cesare e corso Palermo (strada); via Cafasso (strada).

Circoscrizione 8

via Berthollet, da via Nizza a

via Madama Cristina (strada e marciapiedi); via Berthollet, da via Madama Cristina a corso Massimo d'Azeglio (strada e marciapiedi); via Madama Cristina, tra corso Vittorio e corso Raffaello (marciapiedi); via Madama Cristina, da Via Berthollet a via S. Pellico (strada e marciapiedi); via Nizza, tra via Biglieri e Via Millefonti (strada e marciapiedi); via Spotorno, tra via Biglieri e Via Millefonti (marciapiedi); via Spotorno, tra via Biglieri e Via Millefonti (strada e marciapiedi); corso Caduti sul Lavoro (strada e marciapiedi).

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 50

IL PROGETTO Manutenzioni grazie ai 18 milioni del bando periferie

Partono i primi cantieri di AxTo 2,6 milioni per viabilità e scuole

→ Il "bando periferie" del Governo, che ha garantito a Torino 18 milioni di euro di fondi pubblici ai quali se ne aggiungono altri 25 dai privati, dà i suoi primi frutti. Nella seduta di ieri, infatti, la giunta Appendino ha deliberato la tranches iniziale degli interventi finanziati attraverso il progetto "AxTo": due milioni di euro per la manutenzione diffusa di strade e marciapiedi, ai quali aggiungere 600mila euro destinati agli accessi degli istituti scolastici. Sul fronte della viabilità, si tratta di lavori di manutenzione straordinaria delle pavimentazioni stradali e pedonali con il rifacimento dell'asfalto e delle superfici ammalorate delle carreggiate attraverso interventi di fresatura e, per i marciapiedi in cattivo stato, la colatura di nuovo asfalto. Sono inoltre previsti interventi di ricostruzione delle sedi pedonali con il livellamento di cordoli di delimitazione e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Le operazioni interesseranno tutte e otto le circoscrizioni cittadine, con particolare attenzione per la Due (Santa Rita-Mirafiori Sud-Mirafiori Nord), per la Sette (Vanchiglia, Vanchi-



I cantieri partiranno in tutte e otto le Circoscrizioni

glietta, Sassi) e per la Otto (San Salvario, Borgo Po, Lingotto, Nizza). Tutte le località scelte per gli interventi sono state infatti concordate con le amministrazioni decentrate. «Questo piano - commenta l'assessore alla Viabilità Maria Lapietra - raccoglie l'attuale fabbisogno di manutenzione relativo ai sedimi stradali e pedonali della città, in particolare in tutti i quartieri e rappresenta l'insieme delle necessità emerse dall'incontro dei responsabili del servizio Suolo e Parcheggi con gli altri servizi comunali e le Circo-

scrizioni».

Il secondo provvedimento prevede un investimento di 600mila euro per l'abbattimento di barriere architettoniche e la messa in sicurezza degli accessi pedonali di cinque complessi scolastici: la scuola elementare Beata Vergine di via Cardinal Massaia 113, l'istituto comprensivo Saba di Via Lorenzini 4, la scuola primaria Rodari in corso Benedetto Croce 1, la scuola elementare De Filippo di via Fossano 16 e la scuola elementare Muratori di via Ricasoli 30.

Cronaca qui PAG. 13

ELEZIONI Appuntamento "storico" nell'ex frazione guidata dal nuovo sindaco Francesco Grassi

E' il giorno del primo consiglio a Mappano Oggi esordio anche per gli eletti di Caselle

→ Caselle e Mappano entreranno nel vivo dell'attività amministrativa a partire da oggi, giorno in cui sono in programma i due consigli comunali, fra cui quello "storico" mappanese.

A Mappano l'appuntamento sarà per le 18 nella sala "Lea Garofalo", nell'ormai ex Cim. A dare avvio all'adunanza ci penserà Paola Borsello, "miss preferenza" con 311 voti. Oltre all'esame delle condizioni di tutti gli eletti, il neo sindaco Francesco Grassi dovrà prestare giuramento, preludio alla comunicazione della composizione della



Il municipio di Mappano

giunta. Si terranno poi le votazioni della commissione elettorale comunale, della commissione per la formazione degli elenchi dei

giudici popolari in Corte d'Assise e in Corte d'Assise d'Appello per il biennio 2017-2018. Poi sarà la volta dell'approvazione delle li-

nee programmatiche e delle linee per la nomina e la designazione dei rappresentanti del Comune di Mappano all'interno di Enti, aziende e Istituzioni.

Tre ore dopo e alle 21 a Palazzo Mosca sarà Erica Santoro, altra "miss preferenza" (328 voti), ad aprire il consiglio di Caselle. Rispetto all'ordine del giorno di Mappano, c'è un punto in più ed è quello legato alla elezione dei componenti casellesi all'interno dell'Unione dei Comuni Nord Est di Torino, da tutti conosciuta come Unione Net.

[c.m.]

CRONACA QUI PAG. 23

Il condominio "senza pareti" di San Salvario

CARLOTTA ROCCI

RAPPORTI
Il siriano
Raiaan
"Per me è un
piacere
aprire
le porte
agli altri
inquilini
del palazzo"

SENTIRSI A casa nel proprio quartiere non è sempre facile, soprattutto se il quartiere in questione è San Salvario, una zona di Torino che negli ultimi 20 anni ha cambiato pelle più di un paio di volte. Le attività commerciali vanno e vengono, le persone si spostano in continuazione. I torinesi hanno fatto spazio agli immigrati che hanno messo su famiglia e ora hanno figli che conoscono il piemontese. Da questa amalgama di residenti - e più precisamente dalle sale di Asai, la storica associazione interculturale - nasce Casa Insieme. E' un condominio con una decina di salotti ma nessuna parete e nessun soffitto. «È più che altro un'esigenza del quartiere - spiega Riccardo D'Agostino, di Asai, - ci siamo accorti che, a differenza di una volta esiste un problema di contatto tra le persone, ma allo stesso tempo c'è ancora quell'idea di San Salvario paese che ha spinto molti a venire ad abitare in questa zona».

D'Agostino e una decina di volontari dell'associazione sono partiti per ricostruire questi legami di quartiere un po' sfilacciati. Nessuna aduna-



ta in piazza, o manifestazione di quartiere, però: lo stile di "Casa Insieme" è quello intimo di una tazza di té seduti in salotto. «Abbiamo cominciato a bussare a casa delle persone, italiani e stranieri. Non sconosciuti all'inizio ma amici dei nostri volontari, conoscenti, il negoziante sotto casa che frequentiamo da una vita». Poi il giro si è al-

largato e oggi le persone coinvolte sono più di un centinaio.

Tra le prime "inquiline" di Casa Insieme c'è Maruska, 62 anni una delle volontarie storiche di Asai. In realtà il suo nome è Maria Teresa, e arriva dalla provincia Granda, «ma quando ero piccola lo storpiavano tutti in Maresa e così mi sono inventata Maruska». Un pomeriggio hanno bussato alla sua porta un volontario di Asai, un educatore e tre giovani impegnati nel servizio civile. «Davanti ad una tazza di té ho raccontato loro di una famiglia straniera arrivata da poco nel mio palazzo, hanno due bambini e lavorano tanto. Così li abbiamo incontrati. Lo stesso è successo con il pagnottiere di via Galliani». Bertino cuoce il pane kosher e vende anche molti altri prodotti di questo genere e senza latte. «Sono diventati amici e organizzeremo anche degli eventi insieme». Il prossimo appuntamento è venerdì al Valentino per una cena all'aperto.

Così il territorio torna ad aggregarsi, a guardarsi in faccia, a scambiarsi due parole all'angolo della strada. «I locali di vicinato creano rete e sono uno strumento di controllo nel quartiere. Non parlo dei locali della movida, quelli sono aperti solo la sera e cambiano spesso. Quando i negozi hanno cominciato a sparire, lo spaccio è tornato e oggi, a differenza di un tempo, c'è una criminalità brutta che tocca anche noi residenti». Tutti questi cambiamenti Raiaan, 49 anni non se li può ricordare. È arrivata a San Salvario un anno e mezzo fa da Damasco, in Siria. Grazie a Casa Insieme ha conosciuto persone nuove, ha aperto le porte di casa sua ai volontari di Asai e poi a sempre più persone: «Anche gli altri mi invitano a bere un caffè a casa loro, così il quartiere assomiglia davvero a un condominio». L'obiettivo è proprio questo: costruire reti forti tra giovani e meno giovani, italiani e stranieri. Avrebbero potuto cominciare da Facebook, e invece sono partiti dalla strada «Questo percorso funziona. Nei discorsi delle persone stanno tornando parole come fiducia e ottimismo».

L'INIZIATIVA

"Percorsi" d'integrazione per le donne rifugiate

Lezioni nei musei:
si scoprono la cultura
e i diritti delle madri



L'INCLUSIONE Passa dalla comprensione reciproca di mondi lontani ed è un viaggio per che passa per temi diversi come salute, cultura e accesso ai servizi. Si chiama appunto "Percorsi" il progetto pilota ideato dall'associazione Articolo 10 che ha coinvolto 24 donne richiedenti asilo.

Arrivano da Nigeria, Costa d'Avorio, Cina, Gabon, Congo Brazzaville, Camerun, Burundi, Repubblica Democratica del Congo e Moldavia. Un primo obiettivo è il recupero della dignità. Il luogo di incontro sono i musei cittadini dove, scoprendo qualcosa del territorio e della cultura torinese, queste donne riscoprono anche la propria identità. «Queste strutture diventano luogo di dialogo tra italiani e donne rifugiate che, con l'aiuto di mediatori culturali, imparano a conoscere il loro paese che le accoglie per rispettarlo», spiegano all'associazione.

Le donne che partecipano al progetto hanno visitato una decina di musei e partecipato ad almeno altrettanti incontri nei quali le donne - in collaborazione con la fondazione Medicina a misura di Donna - hanno imparato a districarsi nel sistema sanitario nazionale, a conoscere i loro diritti di madri e donne.

(c.ro.)